



AD REM



Nr 4/2010

Kwartalnik Akademicki

ISSN 1899-0495



Prof. Paolo Biagi

Śladami świata starożytnego (cz. 1)

**Le stazioni preistoriche della catena del Pindo
in Macedonia Occidentale (Grecia)**

Bitwa pod Herakleją z 280 r. p.n.e.

**„Historia narodu polskiego Adama Naruszewicza
ukazana alegorycznie”**

Berlin – w poszukiwaniu tożsamości miasta

Prof. Paolo Biagi

prof. Iwona Modrzewska-Pianetti

Paolo Biagi (ur. w Brescii 30 stycznia 1948 r.) jest profesorem zwyczajnym, kieruje Katedrą Prehistorii na Uniwersytecie Ca' Foscari w Wenecji. Tytuł doktora otrzymał na Uniwersytecie w Londynie w 1981 r. (PHD in Prehistoric Archaeology London University). Jest członkiem honorowym Society of Antiquaries w Londynie. Ostatnio został Profesorem Honoris Causa Uniwersytetu Mechnikova w Odessie. Profesorowi Biagi przyznano złoty medal na Uniwersytecie Shah Abdul Latif w Khaipurze (Sindh) w Pakistanie. Uhonorowany kieruje Misją Archeologiczną Włoską w Sindh.

Prof. Biagi jest opiekunem naukowym studium dok-

toranckiego Uniwersytetu Quaid-i-Azam w Islamabadzie (Pakistan) oraz członkiem komitetu redakcyjnego czasopism naukowych pakistańskich „Sinological Studies” (Jamshom) i „Journal of Asian Civilisation” (Islamabad).

Profesor Biagi jest autorem 330 opracowań naukowych z zakresu prehistorii publikowanych w czasopiśmie włoskich i międzynarodowych. Jest także stałym recenzentem czasopism ISI jak np. „Antiquity”, „Journal of Anthropological Archaeology”, „Journal of Field Archaeology”, „Quaternary International”, „Arabian Archaeology and Epigraphy”.



Prof. Paolo Biagi w Pakistanie

Profesor Biagi gościł wielokrotnie na Uniwersytecie Warszawskim, jest od lat partnerem Instytutu Archeologii UW, z którym współpracuje w ramach programu Erasmus. Artykuł opublikowany w niniejszym numerze Kwartalnika Akademickiego „AD REM” jest skrótem Jego wykładu, wygłoszonego w Instytucie Archeologii UW w grudniu 2010.

Bibliografia: Biagi P., Cremaschi M. 1988 - The early Palaeolithic sites of the Rohri Hills (Sind-Pakistan) and their environmental significance. *World Archaeology*, 19 (3): 421-433; Biagi P. 1999 - Excavations at the shell-midden of RH6, 1986-1988 (Muscat, Sultanate of Oman). *Al-Rafidan*, XX: 57-84. Tokyo; Biagi P. 2003 - A Review of the Late Mesolithic in Italy and its Implications for the Neolithic Transition. In Ammerman, A.J. and Biagi P. (eds.), *The Widening Harvest. The Neolithic Transition in Europe*. Archaeological Institute of America Colloquia and Conference Papers, 6: 133-155. Boston; Biagi P. 2003 - The Rhyton of the Balkan Peninsula: Chronology, Origin, Dispersion and Function of a Neolithic „Cult” Vessel”. *Journal of Prehistoric Religion*, XVI-XVII: 16-26. Sävedalen; Biagi P., Shennan S., Spataro M. 2005 - Rapid Rivers and Slow Seas? New Data for the Radiocarbon Chronology of the Balkan Peninsula. *Reports of Prehistoric Research Projects*, 6 7: 41-49. Salt Lake City-Karlovo; Biagi P. 2003-2004 - The Mesolithic Settlement of Sindh (Pakistan): A Preliminary Assessment. *Praehistoria*, 4-5: 195-220. Miskolc; Biagi P., Nisbet R. 2006 - The prehistoric fisher-gatherers of the western coast of the Arabian Sea: a case of seasonal sedentarization? *World Archaeology*, 28 (2): 220-238. London; Efstratiou N., Biagi P., Elefanti P., Karkanas P., Ntinou N. 2006 - Prehistoric Exploitation of Grevena Highland Zones: Hunters and Herders along the Pindus Chain of Western Macedonia (Greece). *World Archaeology*, 28 (3): 415-435. London; Biagi P. 2006 - Modelling the Past: the Ethno-

logical Approach. In Henke W. and Tattersall I. (eds.), *Handbook of Palaeoanthropology*, vol. 1: 723-745. Springer Verlag, Berlin-Heidelberg; Biagi P. 2008 - Quarries in Harappa. In Selin H. (ed.), *Encyclopaedia of the History of Science, Technology and Medicine in non-Western Culture*, vol. 2: 1856-1863. Springer Verlag, Berlin-Heidelberg-New York; Biagi P. 2008 - New discoveries of Mesolithic sites in the Thar Desert (Upper Sindh, Pakistan). In Olijdam E. and Spoor R.H. (eds.), *Intercultural relations between South and Southwest Asia. Studies in commemoration of E.C.L. During Caspers (1934-1996)*. BAR International Series, 1826. Society for Arabian Studies Monographs, 7: 78-85. Archaeopress, Oxford; Biagi P., Starnini E., Voytek B. 2008 - The Mesolithic-Neolithic transition in the Trieste Karst (northeastern Italy) as seen from the excavations at the Edera Cave. In Bonsall C., Boroneanț V., Radovanović I. (eds.), *The Iron Gates in Prehistory*. BAR International Series, 1893: 251-260. Archaeopress, Oxford; Biagi P. 2008 - The shell-middens of the Arabian Sea and Persian Gulf: maritime connections in the seventh millennium BP? In Al-Ansary A.R., Al-Muaikel K.I., Alsharek A.M. (eds.), *The City in the Arab World in Light of Archaeological Discoveries: Evolution and Development*: 7-16. Riyadh; Біаґжі П., Станко В.Н., Кіусак Д.В. 2008 - Нові радіовуглецеві дати поселення Мирпе. *Наукові праці*, 83: 33-37. Муколайів; Biagi P. 2008 - The Palaeolithic settlement of Sindh (Pakistan): A review. *Archäologischen Mitteilungen aus Iran und Turan*, 40: 1-26. Eurasien Abteilung, Berlin; Biagi P., Starnini E. 2010 - The Early Neolithic chipped stone assemblages of the Carpathian Basin: typology and raw material circulation. In Kozłowski J.K., Raczky P. (eds.), *Neolithization of the Carpathian Basin: northernmost distribution of the Starčevo/Körös Culture*. Polish Academy of Arts Sciences, Kraków-Institute of Archaeological Sciences, Budapest: 119-136.

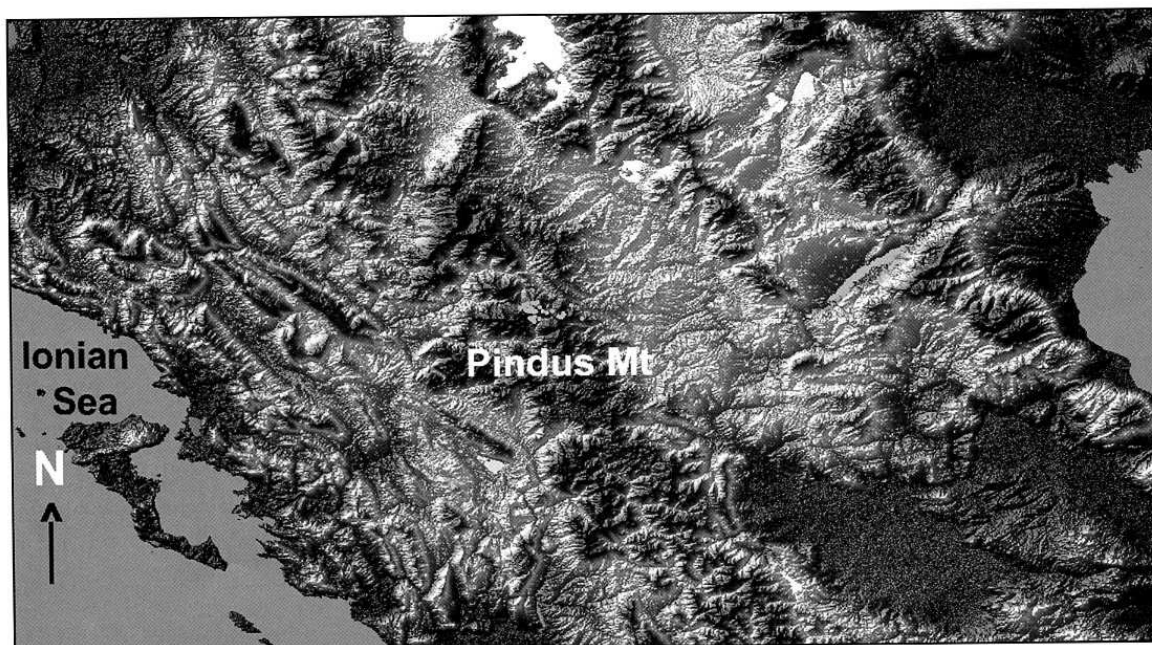
Le stazioni preistoriche della catena del Pindo in Macedonia Occidentale (Grecia)

prof. Paolo Biagi

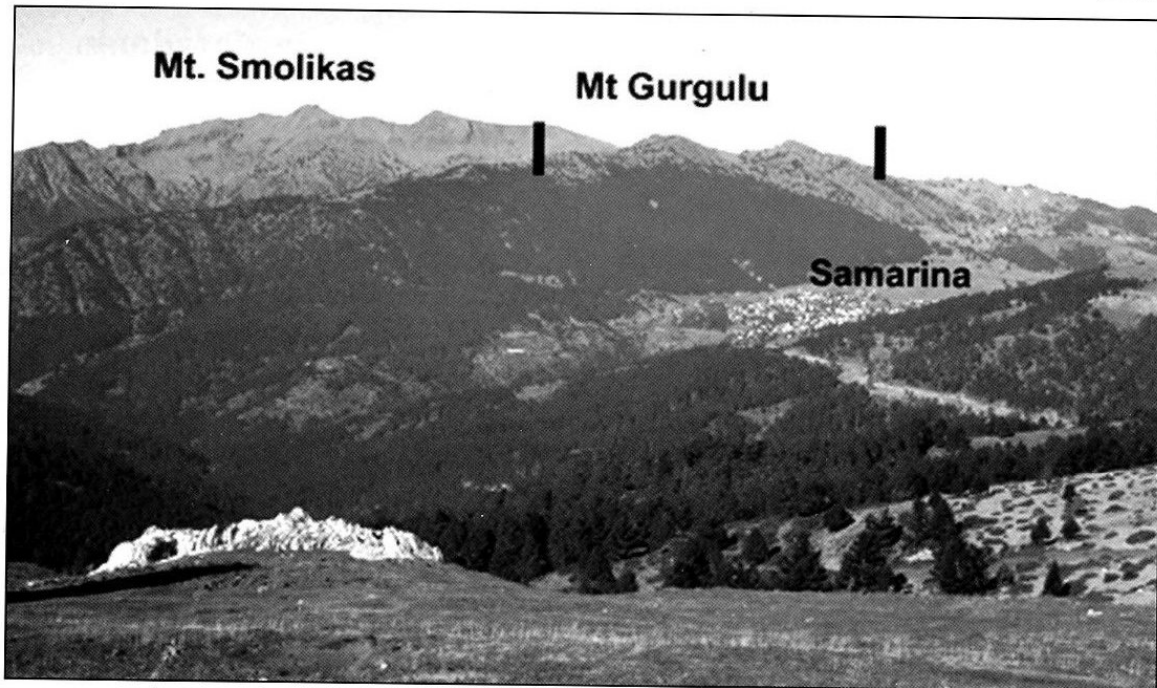
Il Pindo, in Macedonia Occidentale, costituisce la seconda catena montuosa della penisola greca. Il suo picco più alto, il Monte Smolikas, raggiunge i 2477 metri di altezza, ed altri, quali il Gurguliu e il Bogdani, superano i 2200. Peculiarità di questa regione montuosa è rappresentata anche dai suoi abitanti, in quanto non si tratta di Greci, ma di Vlach, una popolazione della cui origine poco sappiamo, ma la cui comparsa, in letteratura, è riportata intorno all'VIII secolo dopo Cristo. Popolazioni di lingua latina, la cui provenienza viene da alcuni autori ricondotta alle armate Romane di Traiano, stabilitesi dapprima in Dacia, sono distribuite in numerosi paesi balcanici, dalla Grecia, appunto, alla Slovenia. I Vlach, la cui prima attività è la pastorizia, praticano la transumanza stagionale delle loro greggi. La loro storia ci è stata raccontata in un famoso vo-

lume pubblicato, all'inizio del secolo scorso, da due archeologi egeisti anglosassoni, Alan Wace e Maurice Thompson, dal titolo *"The Nomads of the Balkans"*. La storia dei Vlach, nelle montagne del Pindo, si svolge principalmente lungo le pendici del Monte Gurguliu, dove si trova la città di Samarina che, pressoché abbandonata in inverno, si ripopola in primavera, quando i Vlach ritornano dalla piana di Larisa con le loro greggi per il pascolamento periodico.

Le ricerche che dal 2002 sono state iniziate nella regione, riguardano principalmente il territorio montano che circonda Samarina, di cui nulla sino allora si sapeva per quanto riguarda l'archeologia d'alta quota. Fino al decennio scorso gli unici siti archeologici della regione erano rappresentati da una città ellenistica, nei pressi di Polineri, nota come Kastri, in cui l'università di Sa-



La catena del Pindo, in cui sono in corso le ricerche archeologiche



La catena del Pindo, con lo Smolikas, sullo sfondo, e la città di Samarina, in primo piano

lonico conduce scavi da diversi anni, ed un altro villaggio dallo stesso nome, e probabilmente della stessa epoca, nella valle del fiume Filipèio, oltre che da pochi ritrovamenti di oggetti della fine dell'età del Bronzo raccolti in un pozzo carsico nei pressi dell'abitato montano di Spilio.

In quasi dieci anni di attività condotta sul campo, che ha riguardato principalmente prospezioni di superficie, ma anche l'apertura di alcune trincee di scavo in località ben definite, la situazione archeologica della regione si è completamente trasformata. Le ricerche, promosse dall'Università Aristotele di Salonicco, hanno portato al rinvenimento di un'incredibile concentrazione di stazioni e ritrovamenti isolati, principalmente attribuibili al Paleolitico Medio, ma anche al Paleolitico superiore e ad epoche più recenti, lungo gli spartiacque che circondano la cittadina di Samarina ed anche le pendici del Gurguliu e del Bogdani. Questi ritrovamenti sono singolari per la Penisola Balcanica dove l'archeologia d'alta quota non è ancora particolarmente

sviluppata, contrariamente a quanto avviene invece per altre catene montuose dell'Europa occidentale, quali le Alpi ed i Pirenei.

Il primo problema che si è dovuto affrontare nella prospezione archeologica della catena del Pindo, ha riguardato la glaciologia della regione. Gli studi in materia sono stati portati avanti dapprima da geologi Italiani, durante gli anni Trenta, e poi da Philip Hughes dell'Università di Manchester che, nell'ultimo decennio, è stato in grado di ricostruire la storia del glacialismo dello Smolikas e di definirne i tre principali periodi di sviluppo, la formazione delle diverse testimonianze moreniche nel territorio, e di attribuire le stesse a tre precisi momenti di avanzamento e ritiro, anche grazie a serie di datazioni assolute. Il suo lavoro si è dimostrato particolarmente utile per le ricerche archeologiche in corso, in quanto molti dei reperti litici del Paleolitico Medio sono stati raccolti proprio sulla superficie dei cordoni morenici, spesso in aree prospicienti piccoli bacini lacustri di origine glaciale. Questo fatto ha per-

messo di ricondurre il periodo di maggior attività degli individui di Neanderthal, nella catena del Pindo, ad un momento recente della loro esistenza, certamente posteriore a circa 70.000 anni da oggi, come è indicato anche dalle caratteristiche generali delle industrie raccolte, principalmente scheggiate con la tecnica Levallois, tipica della cultura Musteriana, e caratterizzate dall'abbondante presenza di prodotti laminari.

Le ricerche condotte dai colleghi britannici in Epiro avevano già dimostrato la potenzialità di questo territorio attiguo nello studio del Paleolitico della Grecia nord-occidentale, anche se nessun lavoro era mai stato intrapreso, precedentemente alle ricerche iniziate nel 2002, nelle regioni montane più elevate. Un problema interessante riguarda la geografia della regione che circonda Samarina, dove lo spartiacque favorisce il collegamento più immediato fra le pianure, che si estendono ad est, e il mare Ionio ad ovest. Da qui si dipartono corsi fluviali che si dirigono in entrambe le direzioni e che indicano chiaramente come la catena del Pindo sia facilmente valicabile proprio in questo punto. Un altro fattore determinante, che ha portato all'antropizzazione della zona durante alcuni momenti del Paleolitico

medio, riguarda la presenza di ricchi giacimenti di selce di buona qualità, sia sotto forma di vene, sia di arnioni, che sono stati abbondantemente sfruttati dagli ultimi Neanderthal per la confezione dei loro strumenti di pietra scheggiata.

Un altro fattore interessante riguarda i percorsi seguiti dai Neanderthaliani che sembrano aver preferito muoversi lungo gli spartiacque, evidentemente di più facile percorribilità, che non lungo i corsi fluviali. Mentre lasciano veramente sorpresi i loro spostamenti lungo i crinali del Gurguliu e del Bogdani, dove le loro presenze sono state documentate dal reperimento di manufatti e strumenti, anche da caccia (punte Levallois ritoccate), perfino al di sopra dei 2000 metri di quota, come se avessero avuto l'intenzione di spingersi sino alla sommità delle due cime. E' proprio lungo le sponde di un bacinetto racchiuso fra due cordoni morenici lungo le falde del Gurguliu che è stato raccolto un gruppo di manufatti litici Mousteriani in situ, come se non avessero subito spostamenti dopo essere stati prodotti, e poi abbandonati, almeno 60.000 anni fa.

Le prospezioni condotte durante l'ultima stagione di ricerche, nell'ottobre dello scorso anno, hanno por-



Lo spartiacque in località del passo La Greklu, dove si trova un esteso insediamento del Paleolitico Medio



Parte del giacimento di selce sfruttato dai Neanderthaliani

tato al rinvenimento di un vasto insediamento Mousteriano perfettamente in posto, ubicato su di un terrazzo fluviale, posto poche decine di metri al di sopra del Samariniotikos, un piccolo corso fluviale che lambisce Samarina prima di dirigersi poi verso occidente. E' su questo terrazzo, posto alla quota di circa 1700 metri di altezza, molto vicino allo spartiacque denominato localmente La Greklu, che i lavori di scavo si concentreranno durante la campagna del prossimo anno. Sulla superficie del sito, parzialmente esposto dagli agenti erosivi naturali, sono stati riconosciuti, e lasciati in situ, centinaia di oggetti litici caratteristici tra cui schegge e lame Levallois, diversi tipi di raschiatoi e punte, che verranno poi rilevati nel corso delle prossime ricerche.

I rinvenimenti del Paleolitico Medio, che costituiscono un elemento di eccezionale importanza nell'archeologia del Pindo, ed hanno completamente mutato le nostre conoscenze del popolamento delle alte quote della Penisola Balcanica meridionale, si contano ormai a centinaia nella regione di Samarina; a questi vanno comunque affiancati anche quelli di epoche più recenti, preistoriche e storiche, che sono stati reperiti in questi ultimi anni. Sappiamo per certo che, anche durante

periodi non meglio precisabili del Paleolitico Superiore, le alte quote vennero stagionalmente frequentate. Strumenti litici caratteristici, prodotti in selce esogena, con materiale di ottima qualità proveniente dall'Epiro, ad una sola giornata di cammino, sono stati raccolti in diversi punti della montagna. Al Neolitico recente vanno attribuiti due soli siti che hanno restituito oggetti in selce, tra cui punte di freccia ed anche frammenti di ceramica dipinta con motivi geometrici caratteristici; mentre insediamenti dell'età del Bronzo media sono anch'essi attestati in località situate sulla sommità di punti strategici particolarmente elevati, posti in zone di controllo, da cui era facile seguire gli spostamenti che potevano avvenire in tutte le valli sottostanti. Lo scavo di uno di questi insediamenti, sulla cima del Monte Anitsa, a 1644 metri di quota, ha restituito ceramiche caratteristiche della media età del Bronzo ed ha fornito una datazione radiocarbonica che ci riporta alla metà del II millennio avanti Cristo.

Ritornando al territorio posto immediatamente a monte della città di Samarina, le prospezioni eseguite lungo i cordoni morenici, hanno portato alla scoperta di un insediamento di epoca storica, nel quale è stata

condotta una breve campagna di scavo, nell'autunno del 2007. E' stato grazie al riconoscimento di numerose chiazze di terreno nero, fortemente organico, che si è potuta definire la presenza di un sito archeologico, in cui le ricerche hanno rivelato strutture antropiche di diverso tipo, tra cui focolari, pozzetti ricchissimi di frustoli di carbone e buche di palo convergenti. Stranamente gli scavi non hanno portato al rinvenimento di nessun reperto della cultura materiale; ed è solo grazie alle datazioni radiocarboniche che si è potuta stabilire l'età dell'insediamento che venne abitato durante il IV o il V secolo dopo Cristo. E' utile ricordare che pressoché nulla è noto delle origini della città di Samarina, della sua fondazione e dell'arrivo delle prime popolazioni Vlach nel territorio. Le notizie a suo tempo raccolte da Wace e Thompson, sulle leggende riguardanti la storia dell'origine della città, ci riportano a numerose tradizioni orali tramandate dai suoi abitanti circa la presenza di antichi villaggi nella zona circostante l'abitato attuale, di cui sono note tuttora le denominazioni.

Altri ritrovamenti di epoca più recente, ma pur sempre importantissimi, consistono nella datazione di focolari di epoca Bizantina, oltre che nella raccolta di frammenti ceramici del IX o X secolo sulla superficie della sella che si apre fra i monti Gurguliu e Bogdani. Questi reperti fittili caratteristici ci dicono che già durante quei secoli il passo era stagionalmente frequentato (da pastori transumanti?), per i loro trasferimenti dalla Macedonia Occidentale all'Epiro.

Le missioni che si sono svolte in questi ultimi nove anni in Macedonia Occidentale, durante il periodo autunnale, hanno completamente mutato le nostre conoscenze archeologiche di un territorio d'alta quota del quale quasi nulla era sino allora noto, mentre oggi sappiamo della sua frequentazione, talvolta sistematica, anche se avvenuta con modalità non certo uguali, in svariate epoche. L'apporto fornito da specialisti in

diverse discipline archeologiche ha contribuito notevolmente al raggiungimento di obiettivi importanti per la ricerca sul territorio, che riguardano, oltre che le modalità di collegamento fra ambienti diversi attraverso passi d'alta quota, i problemi relativi alle conseguenze derivate dall'impatto antropico nelle diverse epoche, lo sfruttamento delle risorse naturali, quali la selce, ad esempio, e i problemi connessi alla deforestazione, alla transumanza, al pascolamento ed al conseguente degrado ambientale.

Se, in un primo momento, la scoperta di una quantità notevole di manufatti di epoca Mousteriana aveva lasciato sorpresi, le scoperte effettuate in altri territori, come l'altipiano iranico, ad esempio, ci hanno recentemente informato della frequentazione di ambienti montani, da parte di popolazioni di individui di Neanderthal, anche in altri paesi del vecchio continente, dove la versatilità ambientale di questi gruppi umani è stata documentata solo pochi mesi or sono.

Nei prossimi anni le ricerche verranno maggiormente indirizzate verso lo scavo dei depositi archeologici del Paleolitico Medio, rinvenuti in posto durante la precedente stagione, e verso l'analisi paleopedologica e la datazione radiometrica dei suoli frequentati dagli ultimi Neanderthal per meglio interpretare le caratteristiche ambientali della regione del Pindo durante i loro periodi di frequentazione, oltre che lo studio analitico dei reperti della cultura materiale e il riconoscimento dei depositi sfruttati per l'approvvigionamento di materia prima.

Le ricerche, dirette dal Prof. N. Efstratiou dell'Università Aristotele di Salonicco, sono condotte in collaborazione con lo scrivente e con la partecipazione del Dr. R. Nisbet dell'Università Ca' Foscari di Venezia e del Prof. D.E. Angelucci dell'Università di Trento. Ai lavori hanno partecipato studenti dell'Università di Salonicco e Ca' Foscari di Venezia.